PROGRESSO DELLO SPIRITO UMANO LETTURA PUBBLICA TENUTA DA EUGENIO...

Eugenio Bolmida

IL

PROGRESSO DELLO SPIRITO UMANO

LETTURA PUBBLICA

TENUTA DA

EUGENIO BOLMIDA

AL

TEATRO ARMONIA

La sera 17 Novembre

A PROFITTO

dell'Associazione Italiana di Beneficenza

E DELLA

Società Umanitaria Triestina

TRIESTE
TIPOGRAFIA DI L. HERRMANSTÖRFER
1871.

ALLA

BARONESSA ZOÈ DE MORPURGO

NATA DE HIERSCHEL

INCLITA DONNA

CHE LA FASCINATRICE ARTE D'EUTERPE

CON PIA GENTILEZZA

SEPPE RENDERE MEZZO DI SOCCORSO

AI POVERI SOFFERENTI

QUESTI RACCOLTI PENSIERI

CHE A DI' NON LONTANO

COME ASCOSI GERMI

PERCOSSI DAL VIVIDO RAGGIO DEL PROGRESSO

DIFFONDERANNO

SUBLIMI IRREFUTABILI VERI

INTESI AL RINNOVAMENTO SOCIALE

EUGENIO BOLMIDA

FIDUCIOSO RICONOSCENTE

RACCOMANDA

PROEMIO

Sono lieto, o Signori, di veder accolto oggi pur anco il mio programma, che è quello di contribuire per merito vostro all'opera pietosa, di rendere men dure, punto non badando alla mia insufficienza, le aspre prove della sventura. — Sono lieto altresì d'essermi incontrato con persone di cuore, le quali, nobilitando la loro agiatezza col legittimo orgoglio della beneficenza, mostrano tuttodì con le opere generose d'essere aliene da quell'egoismo, sordo al doloroso disordine delle classi povere, corrotte ed infelici.

Le letture pubbliche sono divenute un segno dei tempi e alimentano quei concetti che trovano più amplo sviluppo in grossi e meditati volumi. Noi le vediamo con piacere prendere piede dall'America in Europa, ed in Germania soprattutto trovano sapiente compartecipazione. In Italia, paese dalle vive impressioni, dovevano facilmente attecchire, e malgrado che si facciano sovente palestra alle passioni della giovane nazione, malgrado le intemperanze che hanno a pretesto il santo nome di libertà, nullameno col rinvigorire del senno, il popolo italiano saprà distinguere l'oro dall'orpello, e far tesoro de' beneficj del progresso, frutto del sapere, e dell'istinto intuitivo della coscienza.

Il Dall'Ongaro, il Filopanti, illustri antesignani di tali trattenimenti, ci dimostrarono quale utile istituzione, anzi dirò quale ginnastica intellettuale si possa stabilire con codeste lodatissime prove. Tra noi si rammentano favorevolmente i discorsi politici pronunziati in quest'aula da un robusto ingegno e dedicati ad una popolare Società.

Citai, o Signori, i valenti a fine di porre di fronte alle maestose quercie l'umile arboscello, e per potervi ripetere che io sono tramite della vostra filantropia soltanto.

Il tema che mi avventuro a sfiorare è quello del *Progresso dello spirito umano*, studio novello d'origine antica, dello più vaste e filosofiche meditazioni di celebrati pensatori; campo inoltre ben poco sfruttato nel nuovo ordine d'idee, a cui ci chiama la sintetica azione contemporanea, che alimentata dalla scienza, si slancia arditamente negli sconfinati campi dell'Infinito, per istudiare nella molteplicità de' suoi effetti quell'Essenza che Aristotile chiamava la Causa prima, universale ed unica, sovrana intelligenza operante con ordine, precisione e disegno. Non dissimulo però che l'ispirazione di questo lavoro la debbo in parte ad uno scritto di Terenzio Mamiani, principe de' filosofi viventi e ministro un tempo dell'istruzione pubblica sotto Pio nono, e poscia sotto Vittorio Emanuele secondo, re d'Italia.

Avrò per valida interprete la parola degli autori di ogni tempo, innestando nella loro dottrina qualche mia considerazione, allo scopo d'inoltrarvi nel tema originale e fecondo.

Rifuterò poi con pari risolutezza il mistico pensiero del cieco credente, ed il triste dubbio dello scettico; ma per riparare alla povertà del mio discorso, e quindi alla noia che avreto nello ascoltarmi, riproducendovi la frase del sommo Manzoni, dirò: "Credete, che non s'è fatto apposta„.

IL PROGRESSO DELLO SPIRITO UMANO

Quel che Timèo dalle anime argomenta,
Non è simile a ciò che qui si vede,
Perocchè, come dice, par che senta.
Dice che l'alma alla sua stella rieda;
Credendo quella quindi esser decisa
Quando natura per forma la diede.
E forse sua sentenza è d'altra guisa
Che la voce non suona: ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.

Dante, Paradiso, Canto IV.

Il filosofo pitagorico, di cui il divino Alighieri fa menzione, accenna ad una sentenza che il sublime raggio della mente di Timèo travedeva quale ardito concetto, retaggio de' popoli pagani sino dalla notte dei tempi, precisati dalla scienza.

In fatto, indagando nelle vetuste pagine, rilevo che dalle Indie si sparse sulla terra la prima luce di civiltà, mentre in appresso le emigrazioni indiane, verso l'Occidente, portarono coi loro costumi, colle loro tradizioni, e infine colla loro filosofia e religione, sia in Persia che in Egitto, in Giudea, in Grecia e in Roma quei germi fecondi di dottrina, che ora, analizzati dai sapienti, provano qualmente l'intellettuale avviamento di tutti i popoli originasse alle rive del Gange; in quella terra maestosa, ove la splendidezza della natura pareva voler rendere omaggio alla potenza del genio e del sapere. La civiltà asiatica fu profonda e non esplorata in tutti gli estesi suoi ravvolgimenti, e le leggende ed i culti indiani offrirono largo campo alle investigazioni filosofiche e filologiche, in modo che gli scrittori ne raccolsero tesori tali d'erudizione, da smuovere il bilico a tutte quelle relazioni sacre tendenti a regolare, secondo i calcoli fatali della casta sacerdotale, gli umani destini conforme all'idea religiosa e alle sue conseguenze.

Queste argomentazioni non appoggiano la metafisica teologica, ma v' annunziano essere mio scopo di costeggiare quelle sponde ove la verità può apparire senza ombra di frode o di sospetto; anzi saranno, come lo conferma l' immortale fiorentino, "argomento di fede e non d' eretica nequizia„. — Io non mi

adagierò sulla cattedratica sedia, ma proveeberò un tema di profonda meditazione. Vero è bensì che i filosofi contemporanei si trovano bene iniziati, e donde siamo venuti, che cosa facciamo, e dove andremo un giorno, essi lo stanno indagando; ma per noi, povero popolo, profani alle elucubrazioni dello spirito, per noi, diciamo, è ragionevole codesto vivere nel dubbio; nascere e morire senza pensare allo scopo e all'origine dell'esistenza? Eppure il ponderarci sopra, senza la gravità canonica, non mi par opera sprecata, chè anzi il risultato di tale fermento d'idee, dovrebb'essere la base d'un nuovo codice d'alta moralità, il quale si aprirebbe una via nel cuore di tutti, giovando al miglioramento sociale. E ciò, perchè laddove i pensieri generosi fecondano la virtù scrutatrice del Vero, ivi il tempo sorride ai successi imprevedute e supremi.

L'educazione complessiva a cui spianiamo pell'avvenire la via, verrebbe ad essere attraversata senza la prima base, voglio dire senza la coscienza dell'origine e della missione dell'umanità. A che giova educare materialmente il popolo quando il tarlo dei pregiudizj non è tolto, e quando col timore di daro allo stesso un indirizzo d'intellettuale indipendenza, non si osa squarciare il velo in cui siamo involti? Senza la conferma di Copernico e di Galileo la terra sarebbe rimasta molto tempo ancora sovrana dell'universo, e invece è umile ancella nello spazio immenso dell'infinito, e fra le miriadi d'astri a cui essa pure appartiene. Senza le geologiche scoperte, la Genesi del mondo sarebbe immersa tuttavia nelle tenebre della leggenda, ribelle alle severe ed inappellabili leggi della scienza. I tempi pagani e sacerdotali sono tramontati, ma gli oracoli si trasformarono in mondani intrighi teocratici, e furono e sono il covo dell'ignoranza morale dei popoli, i quali imprigionano lo spirito tarpando i generosi slanci del cuore e della mente:

> . . . . il volgo adora
> Con rispetto maggior ciò che non vede,
> E ciò che ignora più, venera e crede.

Ho supposto che Timèo ammettesse colla trasmigrazione e col trapasso delle anime l'antica tradizione delle pene e dei castighi. Platone e Socrate, constatandone l'immortalità, dichiararono d'averla appresa da tradizioni indiane, ove la metempsicosi ebbe origine e sviluppo. Noi troviamo, dice l'autore del Fedone, il medesimo dogma confermato dal fatto d'una parziale reminiscenza. Per esso, apprendere, in certi casi, equivale a ricordarsi. Ora se la nostra anima, continua Platone, può acquistare il criterio e la coscienza d'una esistenza anteriore alla sua incarnazione nel corpo, perchè non crederemo noi che, lasciandolo, possa successivamente vivificarne degli altri? I summenzionati precursori del Cristo negl'immortali loro concepimenti ammettevano l'eccellenza dell'anima umana, chiamata per le sue prere-

gative alla 'scienza universale; essa non ha che a riguardarsi, a conoscersi e a indagare attentamente per giungere alla verità. Tale condizione psicologica i due sommi la ritrovarono nella ricerca scientifica, spiegata dall'ipotesi della reminiscenza e della preesistenza.

Zoroastro riteneva che in conseguenza della corruzione, la terra dovesse subire le pene ed i castighi conformi, ed essere sempre un luogo di sofferenze; ma poscia rattristato chiedeva a sè stesso: "Non vi sarà mai un termine a tanto sciagurate condizioni?„ Negli ultimi anni divenne più fiducioso, non ammettendo che il male potesse prevalere, foss'anco in confronto alla più abbietta creatura, la quale col correre del tempo, doveva scuotere lo spirito alle ispirazioni del Bene.

Erodoto fu il primo storico che fece conoscere ai Greci gli Egiziani, e questi ritenevano immortale l'anima umana, persuasi che colla morte del corpo essa sarebbe entrata in quella di qualche animale, per cui la credenza nella trasmigrazione costituì la base del politeismo greco In Omero, secondo il Ménard, la religione della giustizia supplisce quella della forza, la vita futura ripara gli errori del destino, o piuttosto non vi ha destino, nè azzardo, nè errore, nè ingiustizia; i beni ed i mali non sono che prove e, come lo dicono gli stoici, il dolore è un conforto s'esso sviluppa il nostro coraggio; il piacere è un male s'esso snerva la nostra virtù. L'immortalità, è sempre Omero che ragiona, estende al di là della tomba le conseguenze della nostra libera volontà, ed in tal modo l'uomo diviene l'arbitro del proprio destino.

A merito della metempsicosi, uno scrittore tedesco, purgandola dalle interpretazioni volgari, riteneva che gli estinti possono ricaduti nel vortice della vita umana, ritornando sulla terra per riparare gli errori d'una vita anteriore e per purificarsi in nuove lotte; gli altri, i redentori mortali, per ricondurre col prestigio della virtù i popoli smarriti al convegno imperituro. Virgilio fu uno dei più felici interpreti della teoria del destino, e colla fermezza serena d'una fede presentita dal genio, disse che ogni essere ritorna a Dio dopo la dissoluzione delle forme.

Niente perisce, ed ogni cosa viene attratta nel numero degli astri, sollevandosi all'altezza del cielo. I misteri eleusini racchiudevano pensamenti e studi reconditi, in virtù dei quali la filosofia s'indirizzava alla morale e alla intelligenza della classe migliore, dopo d'avere istituito il popolo greco colla dottrina della metempsicosi e minacciatolo di gravi punizioni nell'altra vita. Nei recessi ove tenevansi codesti misteri, il dogma pitagorico relativo al culto dell'anima ed ai fenomeni dell'universo, era professato quale altissima religione intima, e le pene le più ignominiose colpivano i fraudolenti. Secondo i moderni, tali ammaestramenti era profondo, e molti assiomi scientifici dell'attualità hanno l'impronta dei secoli e d'una cultura remota. La masso-

nena considerata qual risultato della religione egiziana, giudaica e cristiana, era l' espressione simbolica della vita umana, e delle esistenze successive coll' avanzamento per l' iniziazione dei diversi gradi acquistati col merito della virtù. Accettare quindi, secondo tali precetti, il posto che a ciascuno è destinato; compiere il mandato nei limiti del potere e delle nostre facoltà, sarà questo il più alto segreto della saggezza, il più saldo mezzo per servire all' umanità, cui noi siamo legati nel nostro breve soggiorno. Il Druidismo, l' antica religione gallica, diramava i suoi possenti raggi, assicurando la credenza in un Dio e nelle vite successive. Se l' anima aveva fatto il male ricadeva in una condizione inferiore d' esistenza, più o meno bassa, più o meno dolorosa, secondo il grado delle sue colpe.

Nel popolo ebreo s' appalesavano gli errori e le superstizioni diradati dal genio di Mosè. Il grande legislatore riteneva che Jehova facesse per l' uomo un corpo grossolano, tolto dagli elementi della terra; e a questi organi materiali unisse l' anima intellettuale, libera, portante con sè lo spirito che la segue in tutte le sue vie, e l' espressione di questo connubio fosse un soffio vitale. Oltracciò nei figli d' Israele, le dottrine più recondite, filosofiche e religiose, a quanto narrano gli storici, furono compendiate nello *Zohar*, ove i pensamenti di sommi orientali sono ricordati, per cui la dottrina morale delle diverse esistenze d' un individuo, nonchè la pluralità dei mondi, verità questa scientifica, vi sono largamente discusse e commentate. Oggidì l' arcano volume dovette schiudersi alla potenza della luce, e l' universo tutto cammina per quella via, ove il Vero non è più il retaggio dei monopolisti della sapienza.

Che Gesù istesso, secondo il Barthet, professasse una dottrina tutta morale, avente per obbietto l' emancipazione delle masse, ed un' altra recondita, riserbata ai soli iniziati, ne troviamo la conferma nel vangelo, e dicova agli apostoli ch' era concesso ad essi soltanto di conoscere i misteri del regno di Dio. Tanto è vero che al popolo si limitava a presentarli in parabole, onde conformarsi alla di lui intelligenza: "Voi ascolterete, diceva, colle vostre orecchie e nulla comprenderete.„

Guidato dal razionalismo spirituale, entrai nelle argomentazioni morali senza avisare il primitivo mio pensiero. Se gl' irreconciliabili discepoli d' una fede consunta, inetti a piegarsi al nuovo ordine d' idee, si sforzassero a comprendere i dettami del Vero, e abjurassero gli errori dei secoli che trascinarono le sètte religiose a loschi apprezzamenti, i loro antagonisti, retrocedendo dal folle accecamento d' una sistematica negazione, riuniti potrebbero far risultare per l' avvenire il conseguimento di quelle vittorie presentite dall' anima. In tale caso col progresso amano potrebbero fondersi le religioni in una sola, resa possibile dalla ragione e dall' affrancamento politico. "Io ho anche altre pecore,

disse il Nazareno, che non sono di questo ovile: quelle ancora mi conviene addurre, ed esse udiranno la mia voce: e vi sarà un solo gregge ed un solo pastore„. Ma di tanto dispero per gli anni miei, tuttavia insisterò onde si ponga almeno la pietra angolare all'edifizio della fratellanza universa, e chiedendo ospitalità al tempio dello spirito, sarò ben confortato di portare in tal modo il povero tributo, a fine di rendere frustranei, tutti insieme, i conati dei tristi contro la libertà, che è la fede dei popoli.

Guai ai figli nostri se tante calde speranze dovessero venir confinate nell'aspetto lontano della città d'Utopia, così affettuosamente descritta dal nostro Dall'Ongaro. Oh! in allora si dovrebbe disperare del successo; ma vi sono utopie che rasserenano l'animo di colui che le comprende, perchè ammaestrando con lento e perseverante impegno la mente ed il cuore degli onesti, affrettano gli avvenimenti di quel progresso che coronar deve l'edificio umano, dilatando nei popoli il regno della coscienza e del diritto. È troppo noto che l'utopia dell'oggi è la realtà della dimane. In tal guisa trascorrono i secoli e si succedono le generazioni!

Armonizzante con codesti pensieri il filosofo francese Delormel, sollevandosi alla Causa suprema, dichiarava assurdo il credere alla ingiustizia divina, e alla casualità dei beni e dei mali, e sembrerebbe, soggiungeva, che la terra evidentemente accolga degli esseri, aventi già meritato l'una o l'altra sorte. Senza questa supposizione come spiegare la nascita rozza, le diuturne infermità, la vita trascorsa nei dolori e nella povertà, la morte rassegnata d'alcuni e la disperata fine degli altri? A quale causa ascrivere l'intelligenza che appalesano tantosto i nati, in confronto alla ignoranza opposta di coloro che alimentano nella vita l'istintivo idiotismo? Questi globi che c'impendono sul capo, ci attenderebbero successivamente. Noi troveremo in essi virtù e vizj, felicità e sventure, come vediamo quaggiù. All'opposto dalla maravigliosa conformazione dell'Universo, un pensatore profondo, il Bonnet, ammette che la filosofia ci dia un'idea più conseguente. Essa ce lo rappresenta qual collezione sistematica ed armoniosa di tutti i creati. L'armonia universale è quindi il risultato d'armonie particolari d'esseri coesistenti e d'esseri successivi. Ricorda che ogni sfera planetaria ha la propria economia, le proprie leggi; le produzioni relative ed i non men relativi abitanti, e che nulla trovasi di simile o similmente ordinato fra un pianeta e l'altro. L'umanità nella sua opera, conclude il Bonnet, avrà dunque un flusso perenne verso una più grande perfezione, poichè un grado di perfezionamento acquistato ci condurrà ad un altro, ed essendo incommensurabile la distanza del creato all'increato, dal finito all'infinito, essa tenderà costantemente ad un procedimento migliore. L'autore della *Filosofia dell'Universo*, giovossi delle induzioni, delle analogie e dei confronti per ispaziare col pensiero nei campi della metafisica, divinando quanto la fredda ragione

lascia d'imperfetto alla mente scrutatrice. Per esso l'immobilità del falso paradiso e del mostruoso inferno, sono tratteggiati in modo che del primo ne condanna l'inerte beatitudine, sognata soltanto dai superficiali credenti, stigmatizzando l'atroce condanna infernale per errori temporarj. Eccesso è questo, dice egli, di delirio e di bestemmia contro la Provvidenza. Una sublime organizzazione dispone all'incontro le ricompense ed i castighi. Quei nostri simili perversi o quasi bruti, possono passare allo stato d'uomini, ove l'intelligenza comincia il suo corso. Non si può migliorare che in una vita novella, con nuovi sensi ed organismo novello. L'elevazione è più o meno grande in ragione della vita precedente: da ciò dipende la natura della vita nuova. L'evidenza scaturisce dal fondo del cuore umano: le verità morali hanno un'impronta facilmente riconoscibile, perchè conformi al sentimento universale: in medicina seguite la natura, nella filosofia ascoltate gl'istinti.

Secondo poi il Leibnitz, il mondo è una collezione d'opere sempre viventi, solidarie fra loro. In tale perpetua sollecitudine tutto è utile; la materia non vi rimane oziosa e meno ancora l'intelligenza. Un corpo è distrutto; cento altri si distruggono, per poi rifonderne di nuovi. Un essere intelligente tramonta, altri assomiglianti lo sostituiscono; e tutta questa costante operosità ha il suo effetto, il suo frutto, ed è avviamento a progressi più grandi e più evidenti. Accettando la parte razionale di questa ipotesi, il Lessing dichiara ch'essa non è infondata, o meno poi ridicola, perchè nulla impedisce di ritenere che l'uomo abbia esistito varie volte nel mondo. Lo spirito umano indebolito dai sofismi delle sètte filosofiche trova ora nuovo vigore per tale concetto. Perchè non procederò, insist'egli, verso il mio perfezionamento che solo può costituire le ricompense o le punizioni del tempo? Lo stesso Ballanche ritiene che l'uomo è un essere palingenesiaco, che ignora la sua trasformazione attuale e le precedenti. La vita che noi conduciamo sopra la terra, racchiusa tra una nascita e una morte apparente, non è in realtà che una parte della nostra esistenza; è una manifestazione dell'uomo nel tempo. Ed è perciò che il dogma delle ricompense e delle pene, tal quale viene insegnato, è, secondo il Savy, un falso apprezzamento della Divinità, perchè privo di quello sviluppo imposto dal progresso all'umanità. È un dogma perpetuatosi nelle masse per opera dell'ignoranza: oggidì è privo di forza, e per sua colpa si dubita e non si crede: esso ha fatto il suo tempo come tutto ciò che appartiene all'uomo. Il sentimento morale, benchè ancora retrivo, è sufficiente per accogliere idee più sensate sulla Divinità. Ed ecco perchè si è innestata in noi l'assoluta indifferenza per le forme, pei dogmi, pei simboli che per tanti secoli hanno ritardato il progresso e la verità.

Per respingere ciò che v'ha di falso nel dogma, havvi un'altra ragione, non meno forte, ma più facile a comprendersi. Dicono

che la tomba sia il termine dell'uomo nell'eternità; che la seconda vita è l'ultima, e ch'egli sarà eternamente felice o sventurato; se così fosse non si avrebbe più libertà per far tesoro dell'esperienza e migliorarsi. S' egli è eternamente infelice non potrà rialzarsi dalle sue cadute; egli sarà punito da una eternità di sciagure per una vita che fu continuamente esposta a dagli abissi scavati sotto i suoi passi. Quindi il suo castigo non sarebbe più che la vendetta d'una collera cieca ed inutile, perchè nulla guarirebbe al suo miglioramento. Così ragiona il Savy nella sua opera *Iddio e l'Uomo*, mentre il Fourier assicura che il male dell'umanità proviene dal cattivo uso delle proprie tendenze; ma esso disparirà quando l'uomo avrà compreso in sè stesso il sentimento dell' armonia generale.

I molti eccelsi pensatori che sarei in grado di citare non possono oramai essere compresi in questa rassegna, avvegnachè essa riuscirebbe sproporzionata e non conforme al mio proposto. Arrivando alla conclusione non debbo tuttavia ometterne alcuni frammenti. Havvi un passaggio, dice l'esimio filosofo Jean Reynaud nella sua opera *Cielo e Terra*, che la religione deve varcare ad ogni costo, accettando in confronto il seguente dilemma: O l'umanità terrena dovrà vivere costantemente oppressa dalla persuasione della propria ignoranza, o essa dovrà convincersi che la creazione è un tutto senza confini. Noi non abbiamo che un mezzo per metterci al centro dell'Universo, staggendo di appellarci appunto al materialismo dell'ignoranza, per ricorrere il rifugio nell'Infinito. Noi non brilliamo fino dall'albeggiare della vita spirituale che quai languide faville, per giungere poi progressivamente a concretare in noi stessi tutte le grandezze dell'Universo. Nati perituri nella nostra origine, degni di compassione nei nostri esordii, lorquando non sappiamo ancora guardare noi stessi dalle incertezze e dai pericoli, saremo ammirabili al conseguimento della nostra meta. È giuocoforza superare questa serie di vite di bassa condizione, deturpate da errori, e prendere stanza, colla purificazione del pensiero, nelle regioni più elevate. Intanto facciamo pro delle dovizie d'uno spirito ricco delle memorie d'una innumerevole serie d'esistenze, differenti per assoluto le une dalle altre, e tuttavia sublimemente collegate per opera d'una medesima indipendenza. Nascere adunque non è incominciare, sibbene cambiar di figura. Havvi una grande probabilità, segue il Reynaud, poichè nulla dimostra il contrario, che l'analogia la più esatta unisca la nostra alle lontane sfere, e che queste reincarnazioni, riproducentisi in tal modo nelle regioni dello spazio, si rinnovino anche fra noi: associamo quindi il filosofico concetto della metempsicosi alla carità del Vangelo, e poniamo Pitagora accanto a Gesù; in allora con Pelletan potremo asserire che l'uomo è religioso per essenza e per convincimento. L'animale vive e muore

ma non sa di vivere nè di morire. Se il mortale non avesse la prescienza relativa, egli scivolerebbe nel tempo, senza più ricordare l'eternità, ma la fossa è sempre esposta al suo sguardo: egli la vede, e non può, non vuole, non sa acconciarsi a finire così. Egli sogna in quei momenti che la sua vita è qualche cosa di più della materia inerte; qualcosa al di là dell'avello. Egli, coll'istinto morale che lo sospinge, fa sforzi per isfuggire alla dispersione e rientrare nella verità de' suoi destini.

Questi estratti d'autorevoli scrutatori li ho raccolti, perchè li credo atti a legittimare tali filosofiche aspirazioni, e nell'intento di rannodare in parte sparsi apprezzamenti affine di confortare con miglior accordo il popolo ad interessarsi di quel vago futuro che, malgrado il pallore de' suoi crepuscoli, è pure un'apparizione costante, un presentimento ignoto, ma frequente delle sue intime sensazioni.

Eco della parola dei grandi, ho voluto accertare uno scopo alla mia esposizione, indicando la via che l'umanità deve percorrere per isvincolarsi da aberrazioni antiche e moderne a fine di poter stampare quelle orme franche e decise che adducono alla intelligenza e alla virtù. La pluralità dei mondi e delle esistenze rischiarano le menti ottenebrate, e abbattendo le remote superstizioni e la raffinatezza teocratica, ci accennano le miriadi di sfere che si muovono nello spazio popolato e, in unione alla terra, racchiuse nell'armonia universale del creato. Ma se il dubbio esiste in proposito, chi di voi, o Signori, potrà additarmi in virtù di quale esclusività, in forza di qual privilegio, il nostro microscopico pianeta dee monopolizzare l'umanità? Trascorrendo adunque colla fantasia nei campi infiniti che accolgono tanti mondi e tante parti dell'umana famiglia, apparirà innanzi alla nostra esistenza un nuovo quadro non travedutò finora, che rinforzerà il sentimento spirituale, avvicinandoci alla Causa delle cause, da noi subordinata quasi alla tutela di un'evirata rappresentanza. Quindi, per logica conseguenza di raffigurazione, ammettendo i milioni di mondi che hanno conformità o analogia col nostro globo, l'eterno Fattore dovrebb'essere sostituito ovunque da un'infinita schiera di vicarii, i quali, se esistessero, e al terrestre s' assomigliassero, anatemizzando il virtuoso progresso, colla stolta ed eretica presunzione dell'infallibilità, dovrebbero darci una ben triste idea di Colui che rappresenta "la somma sapienza e il primo amore„. "Le molte dimore„ ricordate metaforicamente da Gesù nel vangelo di Giovanni, alludono alla pluralità dei mondi che si governano nello spazio.

Il mio tema rivela quella saggezza che dimostra colle preesistenze il naturale procedimento dello spirito, e una bontà e misericordia infinita, non comminando l'eternità delle pene o dei castighi, con cui le religioni degli uomini si studiano di affralire

l'insidiata umanità. Quando la teologica pertinacia, e quando il realismo scientifico smetteranno il loro fatale *Non possumus*, oh in allora, io confido, i pensamenti razionali degli onesti spiritualisti illumineranno gli oscuri problemi, ed il quadro che vi ho pôrto d' innanzi. Procediamo adunque rassicurati colla filosofia e colla religione. Queste, che un tempo si dicevano volgarmente le barriere dell'intelletto, sono oggidì un facile e consolante passaggio per tutti. Filosofia e religione: scrutatrice del Vero la prima; ministra di virtù la seconda; ambedue legami del Bene, ci attraggono a rintracciare la causa d'ogni effetto, svolgendo colla scienza, irradiata dalla fede, il gran libro della natura.

Rammentiamoci, o Signori, che la terra è tristemente attraversata da due correnti fatali, il gesuitismo religioso e il proletariato socialista; seduttore e carnefice l'uno; sedotto e vittima l'altro: in mezzo ad esse grandeggiano provvidamente le virtù civili ed umanitarie, da voi, onorevoli uditori, coscienziosamente apprezzate.

Mi è pur troppo noto che molti non pônno adagiarsi a codesta riforma, e tentennando indietreggiano, perchè ingenuamente temono di farsi colpevoli profanando le avite convinzioni. Ma ciò avviene perchè non fanno giusta ragione del procedimento dei tempi, della nuova condizione degli uomini e delle cose: con essi, così operando, la verità e la ragione rimarrebbero ancora nelle fasce, e quel che è ben peggio, sprovvedute di nutrice.

Alla nostra gioventù, che con virile proposito s'appresta ad afferrare l'avvenire coll'apostolato della scienza, la quale cotanto contribuisce al primato civile delle nazioni, raccomando di non vagare soverchiamente oltre la volta azzurra del cielo italiano. Ricordo ad essa che se la mente, colla scienza appunto, non ha detto l'ultima parola, il cuore e la vera filosofia hanno posto un confine tra la vaporosa sfiducia e le immortali verità. A Vico, Romagnosi, Gioberti, Rosmini, Manzoni e Mamiani s'inchina riverente lo straniero; ed i nostri giovani generosi, facendo omaggio al sapere d'oltremonte, non sconfesseranno, ne ho fidanza, la sapienza degl' Italici intendimenti. Ad essi, adunque, spetta recidere gli stami allo scetticismo, che venefico filtra e serpeggia oramai nelle masse, traendosi dietro, come vedemmo, fatale corollario, la corruzione, la decadenza e la rovina. Tutori venturi dell'umanità, risolvano fin d'ora l'arduo problema del capitale, della proprietà, del lavoro, del ricco e del povero, facendo armonizzare con essi l'essenza spirituale, che, secondo Galileo e Newton, non può essere materializzata. Il progresso dello spirito, con neologico fervore, può rinvenire in voi, o animosi, fautori benemeriti, e ponendo argine, come dice il Mazzini, all'irruzione di vecchie idee — straniere tutte — rivestite, rattoppate, rinnovate per fatti recenti, o per capriccio d'individui, che le smentirebbero

primi, se fossero chiamati ad attuarle praticamente. Voi, dico, giovereste altamente alla patria e alla famiglia, risolvendo secondo i principj economici ed il sentimento di carità, e non già coi violenti e inquisitorj tribunali di sangue, il doloroso argomento che tende ad isconvolgere le basi sociali. Il ricco deve tergere amorosamente i sudori del povero, e soffocare coll'affetto il romore dei colpi di martello echeggianti nelle insalubri officine. L'Italia, patria della filosofia pratica, prenderebbe così la sublime iniziativa nella sospirata soluzione, per cui operaj e capitalisti dovrebbero stendersi la mano per riparare antiche ingiustizie e per arrestare nuove sventure. Ricordiamoci col sommo Giovenco, che se la maggiore o minore attività nel lavoro è sorgente d'ineguaglianza materiale, è pegno altresì d'uguaglianza morale, conseguenza del principio che ogni uomo dev'essere retribuito a seconda dell'opera sua: *avere quanto ha meritato.*

Conchiudendo, ho voluto sollevare il quesito, se l'esistenza attuale debba decidere dell'avvenire oltre tomba; se l'uomo dopo essersi affaticato tutta la vita, per migliorarsi, si trovi al medesimo livello di colui che rimase inferiore, non per propria colpa, ma perchè non gli fu consentito nè tempo, nè mezzi a procedere in meglio; se l'immenso numero di quelli che muojono tuttodì, pria che la luce sia ad essi pervenuta, esser dabbano, come dice la Scrittura, condannati; se i bambini che trapassano pria d'aver fatto il male, trovinsi fra gli eletti, o perchè, in questo caso, tale favore senza averlo meritato; e per qual privilegio debbano essi andare affrancati dalle tribolazioni della vita? Senza la fede nel progresso dello spirito, ogni problema morale resterebbe insoluto, ed à giudizio d'un chiaro contemporaneo nè le infermità, talvolta incurabili del corpo, nè i mali che lo affliggono, nè la ripartizione sproporzionata delle ricchezze, nè l'ineguaglianza delle intelligenze si potrebbero spiegare altrimenti. — La giustizia di Dio sparirebbe nel desolante vortice del caso e dell'azzardo. — Quando saremo corrosi dall'età sospireremo per istinto l'avvenire, ma so l'intuito ci schiudesse col progresso dei tempi il convincimento nella fede universale e nell'amor fraterno, oh noi potremo, calpestando il freno tirannico d'inique coscienze, rinvigorirci nelle generazioni venture!

Accomiatandomi da voi, vogliate permettere che vi ripeta la mia gratitudine per la duplice vostra bontà, quella cioè della filantropia e quella della gentilezza che vi mossero ad ascoltarmi. Concedetemi ancora per voi e per me un vale alla Roma dell'avvenire, a quel suolo, che col venti settembre simboleggia la redenzione ed il nuovo programma sociale. A nostro vanto, o italiani, la storia sta scrivendo in cifre d'oro la più eloquente pagina de' tempi moderni, perchè la perseverante

lotta affrettò il grandioso successo morale, a cui, dopo tanti secoli d'intellettuale schiavitù, aspirava la terra. — Roma fu ed è chiamata a torto la città eterna: sul suolo ov'ebbero vita i Bruti e gli Scipioni, nacquero pur anco i Tiberj ed i Caligola; sul suolo ove la chiesa primitiva spirava amore ed umiltà, ivi poscia lo spirito veniva oppresso da influssi orgogliosi e deleterj; ivi col simulacro religioso si condannavano la Luce e la Virtù.

Quando la libertà ed il progresso, malgrado gl'internazionali traviamenti, avranno proscritto i lavacri di sangue, che con feroce ipocrisia, e col brutale arbitrato del cannone, si compiono in nome di Dio, Roma in allora diverrà grande. E noi, rigonfi il cuore di tale concetto, diremo sacra la città dei sette colli, solidaria della fede nuova ed auspice del risorgimento dei popoli. Ad essa riverenti ci prostreremo, perchè col predominio della ragione ci sarà dato contemplare il prodigio spirituale, il miracolo del genio e della coscienza, rappresentato dagli eroi dell' umanità. La materia, sommessa alle leggi di natura, e illuminata dalla sapienza, dissiperà la nebbia, di cui noi, torturati dal dubbio, restammo ignoti a noi stessi, all'armonia dell'infinito e alla creazione incessante. Nel maturamento dell'êra provvidenziale, sì, i figli nostri, o Signori, chiameranno eterna la città dei sette colli. E sarà allora, come disse il filosofo cristiano, il sommo Mamiani, che si desterà in noi tutti il senso morale, il senso del Bene, il senso delle virtù sociali e civili. — Ho detto "il filosofo cristiano„, perchè se codesta legge ispira l'amore, la carità e la fratellanza, ogni mortale s'inebrierà al Cristo, e farà tesoro di questo codice di sovrumana moralità.

E quando lo spirito, polluto finora nelle acque mortifere dell'ignoranza, si purificherà in quella lustrali dell'umanitario progresso, oh in allora spunterà il giorno, di cui oggi salutiamo i primi albori, benedetti forieri di uno splendido meriggio e di una consolante realtà — Spinti dall'entusiasmo d'una così bella prospettiva, ripetiamo ad una voce: Viva Roma, l'immortale metropoli del mondo!

NOTE.

Esposi in suo scritto, brevemente, una Cosmologia e una Teodicea e il concetto generale di ambedue si è non pure il trionfo terminativo del bene per l'ampiezza dell'universo, ma l'idea più ragionevole che accogliere dobbiamo del male, in quanto che esso ha molto più padronanza nel nostro mondo che nei mondi superiori, inviluppati di meno materia e dotati di maggiore efficienza spirituale. Cosicchè bisogna considerare la terra e gli altri mondi simili al nostro o come un grado inferiore della possibilità delle cose, posto che ogni attuabile possibilità debba aver suo luogo, ovvero come una parte infima della creazione, in cui la potenza del bene non è ancora penetrata colla pienezza di sue virtù, e noi siamo involti, se è lecito così parlare, nell'ultima feccia della gran sostanza dell'universo, il quale fu pressochè tutti i suoi seni è ripurgato e nitido.

Terenzio Mamiani.

Quel che Timèo ecc. Quello che dice Platone nel Timèo (uno de' suoi dialoghi) non è una imagine, una figura di cose ch'egli voglia fare per questo mezzo intendere, come si vada essere in questo cielo lunare; ma pare ch'egli realmente senta, creda, secondo suonano le sue parole.

"*Credendo quella quindi esser decisa*,,; *decisa*, dipartita da questa stella e discesa in terra

"*Quando natura per forma la diede*,, *per forma*, intendi per anima al corpo umano. *Dante*, commentato dal *Costa* e *B. Bianchi*